

FIGLI DELLA DIVINA PROVVIDENZA (Don Orione)

“SOLO LA CARITÀ SALVERÀ IL MONDO”



“In principio era la relazione”

**SUSSIDIO PER LA FORMAZIONE PERMANENTE
2011 – 2012**

L'amore di Cristo ha riunito gran numero di discepoli per diventare una sola cosa (...). Fra questi discepoli, quelli riuniti nelle comunità religiose, donne e uomini "di ogni nazione, razza, popolo e lingua" (cfr Ap 7, 9), sono stati e sono tuttora un'espressione particolarmente eloquente di questo sublime e sconfinato Amore. (Vita fraterna in comunità 1).



“In principio era la relazione”

(Martin Buber)

Sussidio per la formazione permanente 2011 – 2012

- ✓ È necessario dare vita a dinamiche formative che toccano i vari aspetti delle relazioni della persona: umana, spirituale, psicologica, sociale e culturale.
- ✓ Vanno valorizzati tutti gli strumenti formativi possibili: progetto personale, conoscenza di se stessi e dei meccanismi psicologici che regolano la relazionalità, accompagnamento psicologico, momenti di spiritualità, correzione e promozione fraterna, conoscenza e accoglienza della cultura e del tempo storico in cui viviamo, particolare attenzione preventiva alla selezione dei candidati.
(Documento del 13° Capitolo Generale, *Le relazioni*)

Presentazione

Roma, 1 agosto 2011

Cari Confratelli,

Abbiamo tra le mani questo *Quaderno* che ci farà da guida nel nostro cammino di formazione permanente, sia comunitario che individuale. Ringraziamo il vicario Pe. João Inácio il quale, insieme a un gruppo di redazione, ha coordinato la sua stesura. Nell'*Introduzione* ne presenta la struttura e la dinamica. Nel raccomandare l'uso di questo sussidio per gli incontri comunitari, vorrei aggiungere alcune considerazioni sull'*importanza di curare la propria formazione permanente per vivere l'età matura con dignità, frutto e gioia*.

Ci è facile constatare come nell'età matura c'è un naturale calo della estroversione nelle attività e nelle molte relazioni legate al proprio ruolo. Cresce invece una certa solitudine interiore in cui si apprezzano sempre più le relazioni personali e si sente il bisogno della compagnia solidale di altri, dell'Altro, di Dio "*intimius intimo meo*" (S. Agostino). Per rispondere a questa esigenza di relazione, non si tratta soltanto di trovare la combinazione della preghiera e dell'azione.

Occorre coltivare nella preghiera quella *compagnia di Dio* che "trasfigura" e unifica la vita. *Compagnia di Dio* che fa essere *spirituali dagli occhi aperti e dalle maniche rimboccate*. *Compagnia di Dio* che rende capaci di leggere ovunque e sempre la presenza amorosa di Dio. *Compagnia di Dio* che ci fa essere *Figli della Divina Provvidenza*.

Non si tratta di ricavarci un rifugio intimistico, ma di stabilirsi in una più profonda unità tra relazione con Dio e vita per Dio.

Ci sono delle domande che sempre riaffiorano e scuotono anche le persone più solide: «*Chi sono io?*». «*Che senso ha la mia vita?*». «*Come ho passato gli anni che ho vissuto?*». «*Come posso vivere bene i prossimi anni?*»

Solo l'intimità con Dio, alimentata nella preghiera, permette di conservare e anzi sviluppare la propria identità, di dare nuovi contenuti al nostro futuro, di contemplare il disegno di Dio nella nostra vita, di riposare in quella «grazia» che ci basta, che è speranza per il futuro (2Cor 12,9). È l'amore di Dio che ci fa andare avanti in gratuità, pur coscienti delle nostre fragilità e delle altrui miserie, senza depressione, cupidigia o aggressività.

Cari Confratelli, in questi pensieri mi ci sento dentro in pieno e capisco che occorre bene attrezzarsi interiormente e coltivarsi per vivere con dignità, frutto e gioia il lungo periodo della maturità e della vecchiaia. Tanto più che l'età media delle persone si è di molto alzata, per numero di anni (in Italia, circa 80) ma anche per qualità di salute. Anch'io sto arrivando ai 60 anni. Più che mai, quindi, c'è oggi il bisogno e il dovere di vivere in modo significativo la lunga fase della vita matura e del molto lento invecchiamento.

Che non ci accada di trascinarci, di vivacchiare, in modo penoso per noi e per gli altri, *“in quel languore e torpore di spirito che, al dire di Dante, «poco è più morte»”* (Don Orione). Di fatto accade che molte persone – anche in Congregazione - si chiudono su di sé e finiscono con il ritirarsi dalle relazioni e con il “mettere sotto il moggio la lampada” della vocazione che ha illuminato la loro vita. Paure e ripiegamenti – sempre fonte di cattivi frutti - si possono superare solo attraverso una solida vita interiore, cuore della propria identità. *“Gli ostacoli si superano con la fede, col coraggio coll'entusiasmo, coll'apostolicità: non inaridiamoci!”*, scrive Don Orione a Don Dondero.

Arrivando ai 50 o 60 anni, non possiamo permetterci di vivere in tono minore per altri 20-30 anni, quasi ci fosse la licenza di essere mediocri. *“Non progredi regredi est”*, ma anche *non progredi tristitia est*. E poi, ricordiamoci che siamo sempre utili nel “work in progress” dell'*Instaurare omnia in Christo*, fino al santo Paradiso.

Avanti nell'impegno della formazione permanente!

Don Flavio Peloso FDP
(Superiore generale)

Introduzione

Carissimi confratelli,

con l'inizio del nuovo anno sociale, vi giunge tra le mani il Quaderno di Formazione permanente *"Solo la carità salverà il mondo"*; si tratta dell'annuale sussidio per la guida ai ritiri spirituali mensili e per l'animazione degli incontri comunitari.

Le sette schede proposte riprendono in larga misura alcune tematiche trattate durante il XIII Capitolo generale e particolarmente il tema della carità come anima della vita comunitaria e della testimonianza vocazionale. Come ci ricorda Don Orione, *"nulla vi è di più prezioso della fraterna carità; ond'è che noi dobbiamo adoprare ogni cura per conservarla e accrescerla in noi e nella Congregazione... poiché è solo questo spirito di carità che edifica, cementa e unifica in Cristo"* (Lettere, II, 139-149).

Il Capitolo generale dell'anno scorso, facendo proprie le riflessioni di molti confratelli e la preoccupazione per un rinnovamento della nostra Famiglia che stenta ad attuarsi, ha riproposto con convinzione la centralità della vita comunitaria come luogo nel quale esprimere la nostra vocazione di consacrati. Infatti, apparteniamo a Cristo e manifestiamo la nostra sequela a lui attraverso la testimonianza della carità fraterna. Il Capitolo generale non ha fatto solo analisi; con le sue decisioni ha tracciato alcune linee per una nuova sintesi tra vita spirituale, vita fraterna, e vita apostolica. Ebbene, questa sintesi trova il suo elemento vitale di promozione del nostro bene umano, spirituale e apostolico nella carità fraterna e, quindi, nella vita comunitaria. Infatti, la vita di comunità non è solo termometro della salute della nostra vita religiosa, ma è anche terapia che sana, che alimenta e che ringiovanisce.

Le sette schede costituiscono un cammino di riflessione e di conversione che partendo dal comandamento di Gesù *"amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno"* (Rm 12,10) giungono a sottolineare la dimensione vocazionale della carità quotidianamente vissuta. Non vi è alcuna strategia di rinnovamento che non passi attraverso la carità fraterna, apice della vita consacrata. Il Quaderno di Formazione permanente è uno strumento importante perché incide sulla nostra vita quotidiana e perché raggiunge tutti i confratelli sparsi nel mondo. In questo senso è uno strumento di conversione e di unità della Piccola Opera.

Le schede sono divise in tre parti:

- **In ascolto.** Il vero discepolo di Gesù si pone in atteggiamento di ascolto della Scrittura, del Magistero e della tradizione orionina. Questo primo punto è importantissimo perché ci aiuta a comprendere la volontà di Dio nei nostri confronti e, di conseguenza, a capire quale tipo di comunità realizzare oggi. Nella Scrittura e negli insegnamenti della Chiesa, è Dio stesso a raggiungere e a trasformare il cuore di chi crede. Perciò, chi accoglie la Parola, non sarà mai solo: *“Impara a conoscere il cuore di Dio nelle parole di Dio”* (San Gregorio Magno).

- **Costellazione Orione.** La seconda parte della scheda ci presenta brevi note biografiche dei nostri santi di Famiglia, con qualche loro espressione abbinata al tema trattato nella scheda stessa. La testimonianza dei nostri santi ci ricorda che siamo fondati su radici ben assodate e che abbiamo alle spalle una scuola di santità. *“Abbiamo avuto dei confratelli virtuosissimi, riconosceva Don Orione. Tanti nostri chierici e sacerdoti sono morti in concetto di santità. Alcuni di questi sacerdoti ci hanno dato esempi luminosi di vita santa, esempi di virtù eroiche. Essi ci ammoniscono, e l'ammonimento è rivolto a me per primo, che, se vogliamo, in Congregazione possiamo veramente farci santi”* (Don Luigi Orione e la Piccola Opera della Divina Provvidenza, IV, pp. 71 e 78).

- **In dialogo.** La terza parte è costituita da domande per la riflessione personale e comunitaria. Sono una traccia per iniziare il dialogo e il confronto in comunità. Ovviamente nulla impedisce a seconda delle circostanze di adattarle al contesto concreto nel quale ogni comunità vive, anzi, tutti, particolarmente coloro che guidano gli incontri, sono stimolati a condurre le riflessioni dei confratelli in un ambito concreto, quotidiano, per individuare piste di conversione con impegni concreti da verificare nel successivo incontro comunitario. Questa terza parte è senz'altro la più delicata perché ci vede protagonisti in un dialogo che, se non è ben condotto e condiviso, può con facilità diventare generico e ripetitivo.

Mi auguro che il sussidio possa giovare per un concreto rinnovamento personale e comunitario. Don Orione dal cielo ci incoraggi e ci benedica.

P. João Inácio Assis Gomes

(Vicario generale)

Preghiera di inizio

INVOCAZIONE ALLO SPIRITO SANTO

Vieni Santo Spirito,
manda a noi dal cielo
un raggio della tua luce.

Senza la tua forza,
nulla è nell'uomo,
nulla senza colpa.

Vieni, padre dei poveri,
vieni, datore dei doni,
vieni, luce dei cuori.

Lava ciò che è sordido,
bagna ciò che è arido,
sana ciò che sanguina.

Consolatore perfetto,
ospite dolce dell'anima,
dolcissimo sollievo.

Piega ciò che è rigido,
scalda ciò che è gelido,
drizza ciò ch'è sviato.

Nella fatica, riposo,
nella calura, riparo,
nel pianto, conforto.

Dona ai tuoi fedeli
che solo in te confidano
i tuoi santi doni.

O luce beatissima,
invadi nell'intimo
il cuore dei tuoi fedeli

Dona virtù e premio,
dona morte santa,
dona gioia eterna. Amen

- Manda il tuo Spirito, o Signore
- *E rinnova la faccia della Terra*

Preghiamo. *O Padre, che nella luce dello Spirito Santo guidi i credenti alla conoscenza della verità, donaci di gustare nel tuo Spirito la vera sapienza e di godere sempre del suo conforto.
Per Cristo nostro Signore.*

CAPACITÀ PERSONALI DI RELAZIONE



“Gareggiate nello stimarvi a vicenda...” (Rm 12,10)

Introduzione

Oggi, tutti conosciamo bene i valori e le dinamiche della vita comunitaria in ambito umano, spirituale, istituzionale, apostolico. Però le condizioni personali e le capacità relazionali e affettive dei singoli religiosi, a volte sono limitate, o turbate, o atrofizzate (Mt 7, 3-5; Lc 18, 9-14).

A ciascuno è richiesto un continuo impegno di maturazione personale, di sanazione e di formazione permanente (1Pt 4, 7-11; Cost. 110-112).
(cfr XIII CG - pag 48)

IN ASCOLTO

A - Parola di Dio

Dal vangelo secondo Luca

Ed ecco, un dottore della Legge si alzò per metterlo alla prova e chiese: «Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?». Gesù gli disse:

«Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?». Costui rispose: «*Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso*». Gli disse: «Hai risposto bene; fa' questo e vivrai».

Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «*E chi è mio prossimo?*». Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: «Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno». Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?». Quello rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va' e anche tu fa' così».

(Lc 10, 25- 37)



B – Magistero

Da “Vita Consecrata”

Tutte le persone consacrate, in attuazione del discepolato evangelico, si impegnano a vivere il «comandamento nuovo» del Signore, amandosi gli uni gli altri come Egli ci ha amati (cfr. Gv 13, 34). L'amore ha portato Cristo al dono di sé fino al sacrificio supremo della Croce. Anche tra i suoi discepoli *non c'è unità vera senza questo amore reciproco incondizionato*, che esige disponibilità al servizio senza risparmio di energie, prontezza ad accogliere l'altro così com'è senza «giudicarlo» (cfr. Mt 7, 1-2), capacità di perdonare anche «settantasette volte sette» (Mt 18, 22). Per le persone consacrate, rese «*un cuore solo e un'anima sola*» (At 4,32) da questo amore riversato nei cuori dallo Spirito Santo (cfr. Rm 5, 5), diventa un'esigenza interiore *porre tutto in comune*: beni

materiali ed esperienze spirituali, talenti e ispirazioni, così come ideali apostolici e servizio caritativo: «Nella vita comunitaria l'energia dello Spirito che è in uno passa contemporaneamente a tutti. Qui non solo si fruisce del proprio dono, ma lo si moltiplica nel farne parte ad altri e si gode del frutto del dono altrui come del proprio». Alla vita di comunità, poi, deve farsi in qualche modo tangibile che la comunione fraterna, prima d'essere strumento per una determinata missione, è *spazio teologale* in cui si può sperimentare la mistica presenza del Signore risorto (cfr. *Mt 18, 20*). Questo avviene grazie all'amore reciproco di quanti compongono la comunità, un amore alimentato dalla Parola e dall'Eucaristia, purificato nel Sacramento della Riconciliazione, sostenuto dall'implorazione dell'unità, speciale dono dello Spirito per coloro che si pongono in obbediente ascolto del Vangelo. (VC 42)

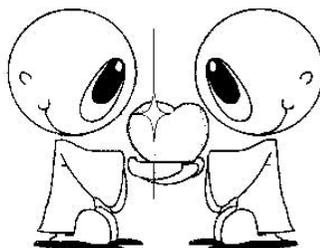
C – Dalle Costituzioni

Dimensione comunitaria dei voti

Art 52 - Viviamo la nostra consacrazione a Dio come vincolo che ci unisce

contemporaneamente ad una comunità fraterna. I voti stessi conferiscono a questo proposito stabilità e profondo significato:

- con la castità esaltiamo la nostra massima oblatività verso i fratelli, al di sopra di ogni umana soddisfazione;
- con la povertà, rinunciando all'uso egoistico dei beni, ne proclamiamo la destinazione fraterna e universale e partecipiamo alla condizione degli ultimi;
- con l'obbedienza esprimiamo la volontà di mettere a disposizione della crescita comune le capacità e i doni di ciascuno di noi;
- col voto di speciale fedeltà al Papa cooperiamo all'edificazione della comunità ecclesiale, portando verso il suo capo visibile i più lontani



COSTELLAZIONE ORIONE

San Luigi Orione... attraverso un santo di famiglia

Servo di Dio Don Gaspare GOGGI (1874-1908)

La sua breve vita religiosa fu contrassegnata dall'abnegazione della propria volontà che si proponeva di attuare in tutte le occasioni. Di fine intelligenza e di cuore appassionato al bene, attuò in pieno il programma tracciato, a lui e ai chierici studenti dei quali si doveva occupare, da Don Orione: *“Fate in Domino tutto e tutto per Lui, con grande carità”*. *“Io vorrei – raccomandava Don Orione alla piccola comunità degli studenti di Genova – che viva fosse tra voi la santa carità e quello spirito di Dio che era proprio dei primi giovani cristiani... vorrei vi amaste tra voi e vi aiutaste nella virtù e nel profitto anche intellettuale, con gran cuore”*.



“Prima professore e poi sacerdote”, come gli aveva indicato il Fondatore, rifulse di virtù e di zelo apostolico, ebbe una intensa pietà eucaristica. La fede e la fedeltà al Signore lo sostennero nei giorni di buio e di sofferenza della debilitante malattia finale, durante la quale ripeteva: *“Sono con il Signore”*. Don Orione non cessò mai di parlare di questo Confratello come di *“una delle più solide colonne della nostra Congregazione, morto consumato per troppe fatiche”*. Egli stesso volle introdotta la sua causa di beatificazione e lo propose come intercessore: *“Vi dico che non mi sono mai raccomandato a Lui, che io non ottenessi quanto avevo richiesto”*.

Preghiamo

O Signore Gesù, che ci hai dato in Don Gaspare Goggi un mirabile esempio di fiducia incrollabile nella Tua Provvidenza, di generoso attaccamento al Papa e a Don Orione e di eroico olocausto sull'altare della sofferenza per amor Tuo, donaci di imitare, specie nei momenti di prova e di sconforto, il Tuo fedelissimo servo. Degnati di glorificarlo anche in terra concedendoci, per sua intercessione, la grazia che Ti domandiamo...

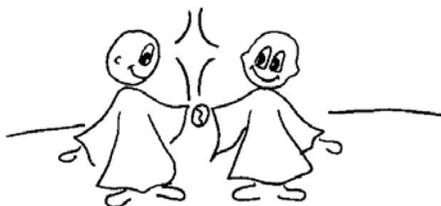
(Gloria...)

NB - Condividere il ricordo di **qualche confratello** personalmente conosciuto - vivente o già morto- che ci ha testimoniato questo aspetto della spiritualità. Lo scopo è di non fermarsi solo a una contemplazione dei santi 'ufficiali', ma di permettere il ricordo grato del bene incontrato nel nostro cammino.

IN DIALOGO

- Abbiamo condiviso alcuni testi che illuminano il nostro stare insieme. Risonanze...
- Come ci sentiamo tra noi, in comunità...?
- Quali segni di fraternità offriamo a coloro che incontriamo nel nostro cammino?
- Far emergere eventuali “*contraddizioni*” presenti in comunità, che “*fanno problema*”, creano tensione...
- Come “*correggere il tiro*” se si intravedono scantonamenti?

IMPEGNO COMUNITARIO



❖ Ogni comunità prende un impegno semplice e fattibile per realizzare quanto è emerso dall'incontro.

- ✓ “*Gareggiate nello stimarvi a vicenda*”... Proviamo!
- ✓ Sottolineare gli aspetti positivi che qualificano la nostra comunità.
- ✓ Quali iniziative mettere in atto per potenziare il bene esistente...?

Preghiera o canto finale

SECONDO INCONTRO

MATURAZIONE UMANA



***“Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù”
(Fil 2,5)***

Introduzione

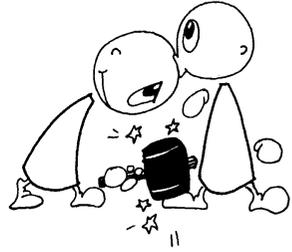
Attraverso la professione dei consigli, infatti, il consacrato non solo fa di Cristo il senso della propria vita, ma si preoccupa di riprodurre in sé, per quanto possibile, «*la forma di vita, che il Figlio di Dio prese quando venne nel mondo*». Abbracciando la **verginità**, egli fa suo l'amore verginale di Cristo e lo confessa al mondo quale Figlio unigenito, uno con il Padre (cfr Gv 10, 30; 14, 11); imitando la sua **povertà**, lo confessa Figlio che tutto riceve dal Padre e nell'amore tutto gli restituisce (cfr Gv 17, 7.10); aderendo, col sacrificio della propria libertà, al mistero della sua **obbedienza** filiale, lo confessa infinitamente amato ed amante, come Colui che si compiace solo della volontà del Padre (cfr Gv 4, 34), al quale è perfettamente unito e dal quale in tutto dipende.” (V C 16).

IN ASCOLTO

A - Parola di Dio

Dalla Lettera di San Paolo Apostolo ai Romani.

Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto. La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con af-



fetto fraterno, garegiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell'ospitalità. Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi. (Rm 12,1-2.9-16)

B - Magistero

Da "Vita fraterna in comunità".

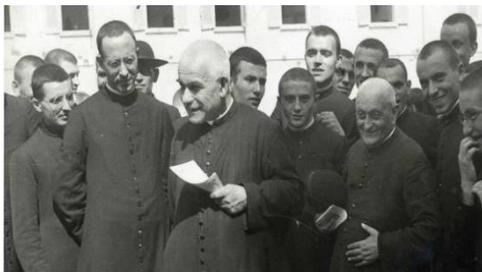
La comunità religiosa, per il fatto di essere una "Schola Amoris" che aiuta a crescere nell'amore verso Dio e i fratelli, diventa anche luogo di crescita umana. Il percorso è esigente, perché comporta la rinuncia di beni certamente molto apprezzabili, ma non impossibile. Lo dimostra la schiera dei santi e sante e le meravigliose figure di religiosi e religiose, che hanno mostrato come la consacrazione a Cristo "non si oppone al vero progresso della persona umana, ma per sua natura gli è di grandissimo giovamento". Il cammino verso la maturità umana, premessa per una vita di irradiazione evangelica, è un processo che non conosce limiti, perché comporta un continuo "arricchimento" non soltanto dei valori spirituali, ma anche di quelli di ordine psicolo-

gico, culturale e sociale. I forti cambiamenti intervenuti nella cultura e nel costume, orientati di fatto più verso le realtà materiali che verso i valori spirituali, richiedono di prestare attenzione ad alcune aree nelle quali le persone oggi sembrano particolarmente vulnerabili. (V Fr Com 35)

C – Dalle Costituzioni

Art 21 - *La castità consacrata* non inaridisce il cuore: apre, anzi, alle dimensioni del mondo intero la nostra capacità di amare; ci rende sensibili ai bisogni dei nostri fratelli ad imitazione di Cristo, che partecipò alla vita degli uomini amandoli, beneficandoli ed offrendo per loro se stesso. Ci sentiamo chiamati a sublimare i migliori sentimenti dell'animo e ad esprimerli in rapporti maturi e sereni, aprendo il cuore alla paternità spirituale e alla vita di comunione.

Art 31 - La Piccola Opera della Divina Provvidenza è la nostra famiglia; le apportiamo il contributo delle idee e del lavoro. Perciò, presso di noi, come nella primitiva comunità cristiana, *tutto deve ritenersi di tutti e messo in comune per le necessità di ognuno.*



Ne segue che quanto faremo, acquisteremo e riceveremo, con la nostra attività o in riguardo alla Congregazione o al nostro apostolato o per diritti di previdenza e assistenza sociale o in dono, sarà fatto, acquistato e ricevuto per la Congregazione.

Art 45 - *Stile di obbedienza*

Renderci perfetti nell'obbedienza comporta:

- un profondo rispetto delle persone e dei valori di cui ognuna è apportatrice;
- lo sviluppo di relazioni interpersonali di amicizia, nel dialogo sincero e nello scambio continuo;
- una visione soprannaturale tanto della autorità, come della obbedienza. Ai Superiori, come rappresentanti di Dio, ci sforziamo di obbedire con semplicità di cuore e intima adesione, non per piacere agli uomini, ma per servire a Cristo.

COSTELLAZIONE ORIONE

San Luigi Orione...attraverso un santo di famiglia

Venerabile Frate AVE MARIA (Cesare Pisano 1900-1964).

Un amico di giochi gli sparò al volto spegnendogli per sempre la luce degli occhi: aveva 12 anni. Caduto nella desolazione e nella tristezza, perse anche la fiducia in Dio. Furono una suora prima, e poi Don Orione, a riaprirlo alla speranza. A 23 anni divenne eremita con *"il compito di pregare"*. Trascorse la sua vita in nascondimento, penitenza e preghiera all'eremo di Sant'Alberto di Butrio (Pavia). Don Orione parlava di lui come di *"un'anima bella: non mi meraviglierei che facesse miracoli"*. *"Il cieco felice"*, come diceva di sé Frate Ave Maria, si fece apostolo per i fratelli di cecità fisica



e spirituale con gli scritti, oltre che con la preghiera. *"La nostra vera salvezza è Gesù – ripeteva - Gesù imitato, Gesù ascoltato, Gesù seguito, Gesù vissuto. Ascoltiamo Gesù e lo conosceremo, lo ameremo, lo imiteremo e lo seguiremo e di lui vivremo e non saremo più ciechi, ma vedremo la vera luce che è la verità"*. Nel 1962 volle celebrare le "nozze d'oro" della sua cecità per ringraziare Gesù benedetto che *"si mirabilmente sa volgere ogni cosa in bene per quelli che lo amano. Tu hai convertito in luce le mie tenebre ed in gioia la mia tristezza; e la mia luce e la mia gioia Tu solo sei, o Gesù"*. L'intimità con Dio, la sua umile e sorridente bontà, la saggezza delle parole, l'aspetto ieratico di chi è rapito in pensieri di paradiso, attirarono su di lui la venerazione di tante persone bisognose di conforto e di luce.

Preghiamo

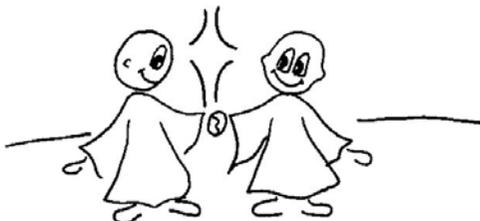
O Gesù, luce vera venuta nel mondo a illuminare tutte le anime, Ti ringraziamo di aver chiamato, attraverso la sventura della cecità fisica, il venerabile Frate Ave Maria alla luminosa notte di una vita tutta spesa in penitenza e gioiosa preghiera, per additare agli sfiduciati le mirabili certezze della fede. Concedi anche a noi di camminare allo splendore del Tuo Volto in grazia e carità operosa per il bene dei fratelli, ed esaudisci, per sua intercessione, la supplica che Ti presentiamo... (Gloria)

NB - Condividere il ricordo di **qualche confratello** personalmente conosciuto - vivente o già morto- che ci ha testimoniato questo aspetto della spiritualità. Lo scopo è di non fermarsi solo a una contemplazione dei santi 'ufficiali', ma di permettere il ricordo grato del bene incontrato nel nostro cammino.

IN DIALOGO

- Risonanze dopo aver ascoltato questi testi.
- Dobbiamo rassegnarci a “*non disturbare più di tanto*” oppure la nostra consacrazione può essere più visibile e credibile? In che modo?

IMPEGNO COMUNITARIO



❖ Ogni comunità prende un impegno semplice e fattibile per realizzare quanto è emerso dall'incontro.

✓ **Linea di azione 10** (XIII CG): “*Nella formazione e nella vita comunitaria educare ad assumere le situazioni concrete di vita dei confratelli: ferite non risanate, capacità di accogliere la differenza dell'altro, valorizzazione e stima dei doni di ciascuno* (cfr Cost. 53).”

✓ Cosa possiamo fare per concretizzarla?

Preghiera o canto finale

MATURAZIONE SPIRITUALE



***“Voi, dunque, siate perfetti
come è perfetto il Padre vostro celeste...”(Mt 5,48)***

Introduzione

«Spiritualità della comunione significa capacità di sentire il fratello di fede nell'unità profonda del Corpo mistico, dunque, come *“uno che mi appartiene”*...». Da questo principio derivano con logica stringente alcune conseguenze del modo di *sentire* e di *agire*: condividere le gioie e le sofferenze dei fratelli; intuire i loro desideri e prendersi cura dei loro bisogni; offrire loro una vera e profonda amicizia. Spiritualità della comunione è pure capacità di vedere innanzi tutto ciò che di positivo c'è nell'altro, per accoglierlo e valorizzarlo come dono di Dio; è saper *fare spazio* al fratello portando insieme gli uni i pesi degli altri. *Senza questo cammino spirituale, a poco servirebbero gli strumenti esteriori della comunione.* (NMI 43)

IN ASCOLTO

A - Parola di Dio

Dal vangelo secondo Giovanni.

«Io sono la vera vite e il Padre mio è il vignaiuolo. Ogni tralcio che in me non dà frutto, lo toglie via; e ogni tralcio che dà frutto, lo pota affinché ne dia di più. Voi siete già puri a causa della parola che vi ho annunciata. Dimorate in me, e io dimorerò in voi. Come il tralcio non può da sé dar frutto se non rimane nella vite, così neppure voi, se non dimorate in me. Io sono la vite, voi siete i tralci. Colui che dimora in me e nel quale io dimoro, porta molto frutto; perché senza di me non potete far nulla». (Gv 15, 1-5)



B– Magistero

Da "Sacramentum Caritatis" - Eucaristia e vita consacrata

Nel contesto della relazione tra l'Eucaristia e le diverse vocazioni ecclesiali risplende in particolare « la testimonianza profetica delle consacrate e dei consacrati, che trovano nella Celebrazione eucaristica e nell'adorazione la forza per la sequela radicale di Cristo obbediente, povero e casto ». I consacrati e le consacrate, pur svolgendo molti servizi nel campo della formazione umana e della cura dei poveri, nell'insegnamento o nell'assistenza dei malati, sanno che lo scopo principale della loro vita è « la contemplazione delle verità divine e la costante unione con Dio ». Il contributo essenziale che la Chiesa si aspetta dalla vita consacrata è *molto più in ordine all'essere che al fare*. In questo contesto vorrei richiamare l'importanza della testimonianza verginale proprio in relazione al mistero dell'Eucaristia. Infatti, oltre al legame con il celibato sacerdotale, il Mistero eucaristico manifesta un intrinseco rapporto con la verginità consacrata, in quanto questa è espressione della dedizione esclusiva della Chiesa a Cristo, che essa accoglie come suo Sposo con fedeltà radicale e feconda. (*Sac Car 81*)

C – Dalle Costituzioni

Art 9 - *La nostra spiritualità*

Per rispondere pienamente alla nostra speciale vocazione:

- ✓ ci sentiamo, in Cristo, figli del Padre celeste e ci abbandoniamo con la fede alla sua amorosa Provvidenza; figlio della Divina Provvidenza, infatti, vuol dire figlio della fede;
- ✓ ricordiamo che Gesù Cristo si ama e si serve in croce e crocifissi con Lui;
- ✓ nutriamo grande fiducia e tenerissima devozione a Maria, quale Madre e celeste Fondatrice nostra: la Piccola Opera è sua, è opera della sua materna bontà;
- ✓ amiamo, con Gesù, la Chiesa, nostra grande madre, al cui servizio ci sentiamo dedicati;
- ✓ l'amore e la devozione al Papa sono le caratteristiche della nostra Congregazione: vivere, operare e morire d'amore per il Papa: ecco, questa, e solo questa è la Piccola Opera della Divina Provvidenza;
- ✓ aderiamo all'autorità dei Vescovi nelle rispettive chiese locali e lavoriamo in stretta collaborazione con loro, nonché con il clero e il laicato, nella consapevolezza di appartenere all'unico popolo di Dio;
- ✓ facciamo nostra la santa passione del Fondatore: non ai ricchi, ma ai poveri e ai più poveri e al popolo mi ha mandato il Signore;
- ✓ ci sentiamo animati da una audacia apostolica, aperta, moderna nelle forme, che ci sospinga, alla testa dei tempi, a conquistare anime a Cristo, secondo il grido del Fondatore: *Anime! Anime!*;
- ✓ poveri tra i poveri, nostri prediletti, obbediamo alla comune legge del lavoro, compreso il lavoro manuale, anzi vogliamo essere gli apostoli del lavoro e della fede;
- ✓ deve distinguerci un grande spirito di famiglia, di accogliente semplicità e di santa letizia così da poter diffondere bontà e serenità su tutti i nostri passi e nel cuore di tutte le persone che incontreremo.



COSTELLAZIONE ORIONE

San Luigi Orione...attraverso un santo di famiglia

Il Beato Francesco DRZEWIECKI (1908-1942), entrò adolescente nel seminario di Zdunska Wola (Polonia). Terminata la filosofia, nel 1931 giunse nella Casa madre di Tortona, per il noviziato e gli studi di teologia. Fu ordinato sacerdote il 6 giugno 1936. Spese le sue primizie sacerdotali al Piccolo Cottolengo di Genova Castagna. Ritornato in Polonia sul finire del 1937, Don Francesco continuò la sua attività di educatore nel collegio di Zdunska Wola. Nell'estate del 1939 fu chiamato ad occuparsi della Parrocchia "Sacro Cuore" e del Piccolo Cottolengo di Wloclawek. Il 7 novembre di quello stesso anno, fu arrestato e condotto in vari campi di concentramento, fino a giungere a Dachau.

"La sfortuna unisce, scrisse nel suo notes, mai ci siamo sentiti così vicini come qui.

Che amore, benevolenza, cortesia".

"Al lager era strettamente vietato farsi vedere pregare.

Ma pregavamo ugualmente".

Don Francesco con i suoi compagni per un certo tempo lavorò alle piantagioni; *"mentre erano piegati al campo di lavoro a togliere erbaccia o a fare altro, tenevano davanti, a turno, la scatoletta dell' Eucaristia e facevano l'adorazione"* (dal memoriale di Kubicki).

Dai compagni di lager Don Francesco fu ricordato come

"uomo buono, sacerdote santo che edificava con la sua cortesia e premura".

Venne ucciso il 13 settembre 1942.



Preghiamo

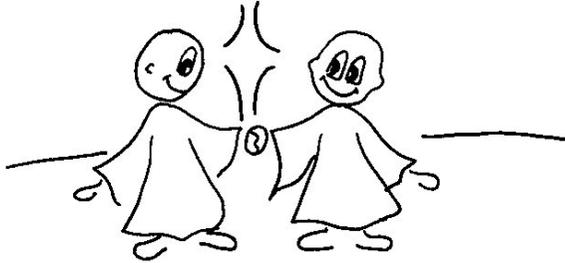
O Dio, Padre buono e provvidente, Ti ringraziamo di averci dato nel beato **Francesco Drzewiecki** un luminoso esempio di sacerdote totalmente dedito alla causa di Cristo e della Chiesa attraverso l'educazione dei giovani e la carità verso i piccoli, i poveri e il popolo. Infondi in noi la forza del Tuo Spirito, affinché come Don Francesco, vittima innocente, possiamo testimoniare, in mezzo alle tenebre dell'egoismo e del male, che solo la carità salverà il mondo e l'ultimo a vincere sei Tu, in una grande e infinita misericordia a gloria del Tuo Nome e perché venga il Tuo Regno di pace e di giustizia, per sua intercessione, concedici la grazia che Ti domandiamo... (Gloria...)

NB - Condividere il ricordo di **qualche confratello** personalmente conosciuto - vivente o già morto- che ci ha testimoniato questo aspetto della spiritualità. Lo scopo è di non fermarsi solo a una contemplazione dei santi 'ufficiali', ma di permettere il ricordo grato del bene incontrato nel nostro cammino

IN DIALOGO

- Alle persone consacrate si chiede “*di essere esperte in comunione*”: che significa per noi?
- “*Saper fare spazio* al fratello portando insieme gli uni i pesi degli altri...
- “*il fratello è uno che mi appartiene*...
- Proviamo ad esemplificare, partendo dalla vita quotidiana.

IMPEGNO COMUNITARIO



- ❖ Ogni comunità prende un impegno semplice e fattibile per realizzare quanto è emerso dall'incontro.
- ✓ Rimanere nel Signore per portare frutto: proposte, iniziative concrete...
- ✓ *“Fiducia nella Provvidenza...amare Gesù in croce...devozione alla Madonna...amore e devozione al Papa... non ai ricchi ma ai poveri... animati da una audacia apostolica, aperta, moderna nelle forme... deve distinguerci un grande spirito di famiglia, di accogliente semplicità e di santa letizia... etc..*

Solo belle espressioni ... oppure, partendo da esse, possiamo individuare qualche linea di azione comunitaria concreta?

Preghiera o canto finale

CARITÀ E UNITÀ



“Un solo corpo, un solo spirito...” (Ef 4,4)

Introduzione

“La comunità religiosa diventa il luogo dove si impara quotidianamente ad assumere quella mentalità rinnovata che permette di vivere la comunione fraterna attraverso la ricchezza dei diversi doni e, nello stesso tempo, sospinge questi doni a convergere verso la fraternità e verso la corresponsabilità nel progetto apostolico.” (*Vita fraterna in comunità*) (39)

IN ASCOLTO

A - Parola di Dio

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani

Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo

molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; ⁷chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all'insegnamento; chi esorta si dedichi all'esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia. Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all'ira divina. Sta scritto infatti: *Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo*, dice il Signore. Al contrario, *se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo*. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene. (Rm 12,3-8.17-21)



B – Magistero

Da “Vita fraterna in comunità”.

Per raggiungere la "sinfonia" comunitaria e apostolica, è necessario:

a) Celebrare e ringraziare assieme per il dono comune della vocazione e missione, dono che trascende di gran lunga ogni differenza individuale e culturale. Promuovere un atteggiamento contemplativo di fronte alla sapienza di Dio, che ha inviato determinati fratelli alla comunità perché siano un dono gli uni per gli altri. Lodarlo per ciò che ogni fratello trasmette della presenza e della parola di Cristo.

b) Coltivare il rispetto reciproco con il quale si accetta il cammino lento dei più deboli e nello stesso tempo non si soffoca lo sbocciare di personalità più ricche. Un rispetto che favorisce la creatività, ma che sa fare anche appello alla responsabilità verso gli altri e alla solidarietà.

c) Orientare verso la comune missione: ogni istituto ha la sua missione alla quale ciascuno deve collaborare secondo i propri doni. Il cammino della persona consacrata consiste proprio nel consacrare progressivamente al Signore tutto quello che ha e quello che è per la missione della sua famiglia religiosa.

d) Ricordare che la missione apostolica è affidata in primo luogo alla comunità e che ciò spesso comporta anche la gestione di opere proprie dell'Istituto. La dedizione a tale apostolato comunitario fa maturare la persona consacrata e la fa crescere nella sua peculiare via di santità.

e) Considerare che i singoli religiosi quando ricevono dall'obbedienza missioni personali si devono considerare inviati dalla comunità. Questa, a sua volta, cura il loro aggiornamento regolare e li integra nella verifica degli impegni apostolici e comunitari. (V Fr Com 40)

C – Dalle Costituzioni

Art 3 - Una sola famiglia -

Membri dell'unico popolo di Dio, che ha per capo Cristo e per legge il nuovo precetto di amare, come Cristo ci ha amato, vige fra tutti noi, sacerdoti, fratelli coadiutori, eremiti, una vera eguaglianza quanto alla dignità, alla chiamata universale alla santità e alla comune azione per l'edificazione del



corpo di Cristo, così da formare sempre un cuor solo ed un'anima sola.

Art 4 - Per vivere il Vangelo - Ci ha riuniti insieme la carità di Cristo con un'unica vocazione religiosa, per la quale ci votiamo in modo speciale al Signore seguendo Cristo che, vergine e povero, redense e santificò gli uomini con la sua obbedienza spinta fino alla morte di croce.

Pertanto, nostra prima regola e vita sia di osservare in umiltà grande e amore dolcissimo il santo Vangelo.

Art 54 - Diversi per l'unità - Come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e ciascuno per la sua parte siamo membra gli uni degli altri.

Sacerdoti, chierici, fratelli coadiutori, eremiti, pur con diversi ministeri e diverse mansioni, ci sentiamo un'unica famiglia. Tutti cooperiamo al bene dell'intera Congregazione, come pure al bene delle chiese locali nelle quali siamo chiamati ad operare.

COSTELLAZIONE ORIONE

San Luigi Orione...attraverso un santo di famiglia

Il Venerabile Don Carlo STERPI (1874-1951), passato dal seminario vescovile di Tortona alla sequela di Don Orione, divenne solerte collaboratore del Fondatore e, alla morte di lui, Superiore della giovane Congregazione. Don Sterpi era di modesta apparenza, ma irradiava la sua profonda pietà dai lineamenti del suo volto soffuso di materna tenerezza; fu padre e madre per i Figli della Divina Provvidenza. *“Un prete che pare proprio un prete: quello è il nostro Don Sterpi”*, disse di lui Don Orione. Condivise in pieno lo spirito e il cammino storico del Fondatore che coadiuvò, sostenne e difese con forza in determinati momenti critici. *“Dammi o Gesù, la volontà di cercarti, cercandoti di trovarti, trovandoti di amarti, amandoti di sacrificarmi e consumarmi proprio per te... Non c'è via di mezzo, o Gesù, voglio farmi santo. È inutile; Tu mi chiami per questa via, ed è necessario che per questa via io cammini. O Gesù, voglio farmi santo, non solo, ma grande santo”*.

E come riassumendo le motivazioni che lo spingevano ad essere interamente di Cristo nella carità, don Sterpi diceva: *“Santi, santi, santi, dobbiamo essere... se non siamo santi che cosa stiamo a fare in Congregazione?”*



Lavorare si poteva anche fuori; farci notare e considerare per qualche nostra dote, potevamo farlo anche fuori... ma qui ci siamo, prima di tutto, per farci santi, ma santi sul serio...".

Preghiamo

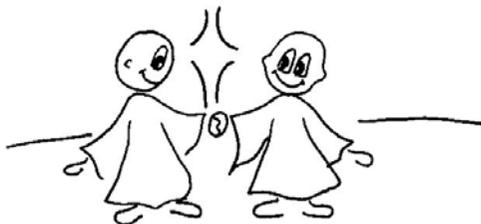
*Umilmente prostrati, Ti rendiamo grazie, o Santissima Trinità,
d'aver suscitato in **Don Carlo Sterpi** un così fedele e
generoso collaboratore dell'apostolo della carità,
San Luigi Orione, per la salvezza di tanti orfani
ed a conforto dei più poveri e doloranti nostri fratelli.
Dona anche a noi i tesori di ardente pietà eucaristica
e mariana, di umile nascondimento, di zelo per le anime,
per le vocazioni e per il Papa, che resero
esemplare la sua vita. Degnati di glorificare
anche in terra l'umile Tuo servo,
concedendoci la grazia che, per sua intercessione,
con tanta fiducia, invochiamo ... (Gloria...)*

NB - Condividere il ricordo di **qualche confratello** personalmente conosciuto - vivente o già morto- che ci ha testimoniato questo aspetto della spiritualità. Lo scopo è di non fermarsi solo a una contemplazione dei santi 'ufficiali', ma di permettere il ricordo grato del bene incontrato nel nostro cammino

IN DIALOGO

- *“Padre, che siano una cosa sola...”* Dio fa la sua parte, e noi?...
Parliamo di iniziative che possono favorire l'unità.
- La ricchezza dei diversi doni... Proviamo a riconoscerli...con umiltà!
- *“Gareggiate nello stimarvi a vicenda”*. Facciamo qualche tentativo...
- In comunità, solo *“solisti bravi, esperti”* o membri impegnati in una splendida *sinfonia*?

IMPEGNO COMUNITARIO



- ❖ Ogni comunità prende un impegno semplice e fattibile per realizzare quanto è emerso dall'incontro.
- ✓ Proviamo a concretizzare, per quanto possibile, la "sinfonia": *celebrare, coltivare, orientare, ricordare, considerare...*
- ✓ Quali iniziative... come...quando...chi...?!

Preghiera o canto finale

COMUNIONE E SERVIZIO



***“Mediante l'amore
siate a servizio gli uni degli altri” (Gal 5,13)***

Introduzione

In una comunità veramente fraterna, ciascuno si sente corresponsabile della fedeltà dell'altro; ciascuno dà il suo contributo per un clima sereno di condivisione di vita, di comprensione, di aiuto reciproco; ciascuno è attento ai momenti di stanchezza, di sofferenza, di isolamento, di demotivazione del fratello, ciascuno offre il suo sostegno a chi è rattristato dalle difficoltà e dalle prove. Così la comunità religiosa, che sorregge la perseveranza dei suoi componenti, acquista anche la forza di segno della perenne fedeltà di Dio e quindi di sostegno alla fede e alla fedeltà dei cristiani, immersi nelle vicende di questo mondo, che sempre meno sembra conoscere le vie della fedeltà. (V Fr Com 57)

IN ASCOLTO

A - Parola di Dio

Dalla prima lettera di san Paolo Apostolo ai Corinzi

Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sono come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla. E se anche distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per esser bruciato, ma non avessi la carità, niente mi giova.

La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità non avrà mai fine. (1Cor 13,1-8)



B- Magistero

Da "Vita fraterna in comunità" . L'ideale comunitario non deve far dimenticare che ogni realtà cristiana si edifica sulla debolezza umana. La "comunità ideale" perfetta non esiste ancora: la perfetta comunione dei santi è meta nella Gerusalemme celeste.

Il nostro è il tempo della edificazione e della costruzione continua: sempre è possibile migliorare e camminare assieme verso la comunità che sa vivere il perdono e l'amore. Le comunità infatti non possono evitare tutti i conflitti. L'unità che devono costruire è un'unità che si stabilisce al prezzo della riconciliazione. La situazione di imperfezione delle comunità non deve scoraggiare. Le comunità infatti riprendono quotidianamente il cammino, sorrette dall'insegnamento degli Apostoli: "amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda" (Rm 12,10); "abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri" (Rm 12,16); "accoglietevi perciò gli uni gli altri come Cri-

sto accolse voi" (*Rm* 15,7); "correggetevi l'un l'altro" (*Rm* 15,14); "aspettatevi gli uni gli altri" (*1 Cor* 11,33); "mediante la carità siate a servizio gli uni degli altri" (*Gal* 5,13); "confortatevi a vicenda" (*1 Tess* 5,11); "sopportandovi a vicenda con amore" (*Ef* 4,2); "siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda" (*Ef* 4,32); "siate sottomessi gli uni agli altri nel timore di Cristo" (*Ef* 5,21); "pregate gli uni per gli altri" (*Gc* 5,16); "rivestitevi tutti di umiltà gli uni verso gli altri" (*1 Pt* 5,5); "siamo in comunione gli uni con gli altri" (*1 Gv* 1,7); "non stanchiamoci di fare il bene a tutti, soprattutto ai nostri fratelli nella fede" (*Gal* 6,9-10).
(*V Fr Com* 26)

C – Dalle Costituzioni

Art 64 - *Ascesi dell'unità.*

L'ideale di unità e di comunione esige uno stile di vita da verificarsi continuamente. Esso comporta:

- la preghiera quotidiana fatta gli uni per gli altri;
- l' accettazione vicendevole, nel rispetto della personalità, delle idee, dei doni di ciascuno;
- la mutua comprensione e il generoso perdono delle offese;
- una squisita carità, frutto di gentilezza e di concreto servizio;
- la condivisione fraterna di momenti di distensione e di svago, aiutandoci tuttavia nella doverosa vigilanza circa l'uso dei mezzi della comunicazione sociale;
- la correzione fraterna fatta con delicatezza e carità;
- il rifiuto della mormorazione, del pettegolezzo e di ogni insincerità;
- il riguardo affettuoso dei più giovani verso gli anziani;
- l'incoraggiamento di questi verso i più giovani.

COSTELLAZIONE ORIONE

San Luigi Orione...attraverso una santa di famiglia

Venerabile suor MARIA PLAUTILLA (Lucia Cavallo (1913-1947)).

Fin da giovanissima si dedicò ai lavori domestici andando a servizio dai padroni, come ella stessa diceva. Aveva 12 anni quando gli morì la mamma. Il 3 novembre 1933 lasciò tutto per andare nella Casa madre delle Piccole Suore Missionarie della Carità, a Tortona. Vado a *“farmi santa a costo di qualunque sacrificio”*, ella scrisse. Ricevette il nome di Maria Plautilla e il 7 dicembre 1937 emise i voti religiosi nelle mani di Don Orione. Il reparto del Piccolo Cottolengo di Genova Paverano divenne per suor Maria Plautilla famiglia, convento, altare, chiesa, missione, tutto, perché lì era il Signore, suo tutto. Sapeva unire alla solerzia e competenza delle cure, la dolcezza dei modi e la premura della carità. Sorridente, con la preghiera sulle labbra, aveva parole di incoraggiamento e di fede per malate, parenti e consorelle. Desiderava immolarsi per la Congregazione: *“Da circa tre anni – scrisse - è sorta per iniziativa del Signor Canonico (per certo anche volontà di Don Orione) una lega di Lampade Viventi; ossia le Piccole Missionarie della carità che consacrano la loro vita; preghiera lavoro e sofferenze, per la prosperità della comunità e la santità dei loro membri: Sacerdoti e Suore... Vorrei farmi lampada”*. Generosissima e dimentica di sé, prolungava liberamente il suo servizio in molte notti vegliando le ammalate. Un eroico e istintivo gesto di carità per salvare una malata incautamente finita su un cornicione, stroncò irrimediabilmente il suo cuore già debilitato dalla malattia. Morì il 5 ottobre 1947. Conoscendo questa suora, molte religiose compresero cosa significasse la *spiritualità dello straccio* trasmessa da Don Orione come via di santificazione.



Preghiamo

*O Santissima Trinità, Padre e Figlio e Spirito Santo,
che nel cuore della Tua serva*

***Suor Maria Plautilla** hai acceso la fiamma viva
della Tua carità, Ti adoriamo e Ti ringraziamo
per averci donato in lei un modello luminoso
di santità e di gioioso sacrificio.*

*Concedici di ardere come lei, "lampada vivente",
di amore a Dio e al prossimo, per consolare gli afflitti,
sanare i feriti, evangelizzare i poveri.*

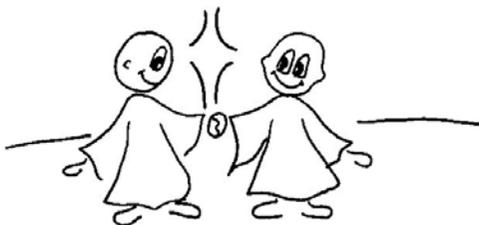
*Confortati dal suo esempio e dalla sua intercessione,
umilmente Ti supplichiamo di glorificare
anche in terra la Tua serva fedele concedendoci
la grazia che umilmente Ti domandiamo... (Gloria...)*

NB - Condividere il ricordo di **qualche confratello/consorella** personalmente conosciuto/a - vivente o già morto/a - che ci ha testimoniato questo aspetto della spiritualità. Lo scopo è di non fermarsi solo a una contemplazione dei santi 'ufficiali', ma di permettere il ricordo grato del bene incontrato nel nostro cammino

IN DIALOGO

- *“Il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per essere servito, ma per servire...”* Parliamo del nostro “servire” in comunità
- Le Costituzioni (art 64) sottolineano l’*“ascesi dell’unità”*: facciamo emergere luci ed ombre...
- *“Ciascuno si sente responsabile della fedeltà dell’altro...clima sereno...condivisione ... comprensione...”*.
Ci abbiamo mai pensato?

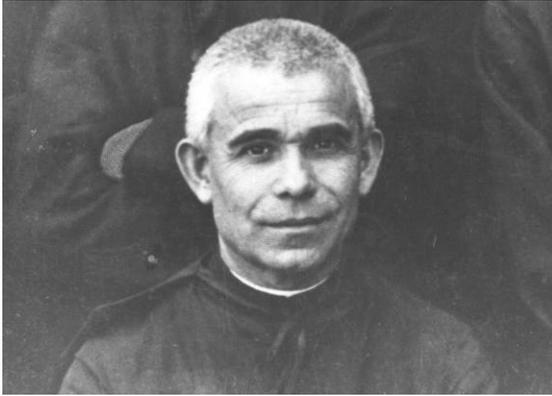
IMPEGNO COMUNITARIO



- ❖ Ogni comunità prende un impegno semplice e fattibile per realizzare quanto è emerso dall'incontro.
- ✓ Fondamentale, nelle relazioni, è coltivare le qualità richieste in tutte le relazioni umane...
Cosa possiamo fare?

Preghiera o canto finale

**LA GIOIA DI VIVERE INSIEME:
COMUNIONE E DISCIPLINA**



“Al di sopra di tutto ci sia la carità” (Col 3,14)

Introduzione

La disciplina, se è concepita e vissuta come legge dell'amore, è prezioso sostegno alle relazioni fraterne; evita l'arbitrio disgregante, l'individualismo senza responsabilità verso gli altri, la disunione (1Cor 13, 1-11). Come concepire e realizzare la disciplina personale e comunitaria al servizio della carità fraterna? È importante il ruolo del superiore e del servizio dell'autorità. (Cost. Cap. VI e art. 53, 137). (XII CG, pg55)

IN ASCOLTO

A - Parola di Dio

Dalla lettera di San Paolo Apostolo ai Galati.

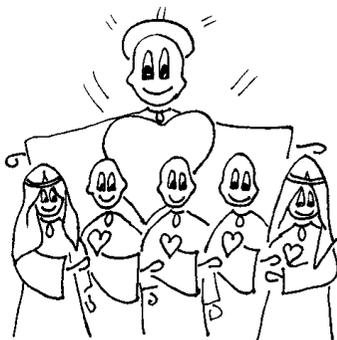
Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l'amore siate invece a servizio gli

uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: *Amerai il tuo prossimo come te stesso*. Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri!

Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste.

Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c'è Legge.

Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. (*Gal 5,13-26*)



B– Magistero

Da *“Vita fraterna in comunità”*

Le comunità religiose, che annunziano con la loro vita la gioia e il valore umano e soprannaturale della fraternità cristiana, dicono alla nostra società con l'eloquenza dei fatti la forza trasformatrice della Buona Novella"(71). "Al di sopra di tutto poi vi sia sempre la carità, che è il vincolo di perfezione" (*Col 3,14*), l'amore come è stato insegnato e vissuto da Gesù Cristo ed è a noi comunicato attraverso il suo Spirito. Tale amore che unisce è lo stesso che spinge a comunicare anche agli altri l'esperienza di comunione con Dio e con i fratelli. Crea cioè gli apostoli spingendo le comunità sulla via della missione, sia essa contemplativa, sia di annuncio della Parola, sia di ministeri di carità. L'amore di Dio vuole invadere il mondo: così la comunità fraterna diventa

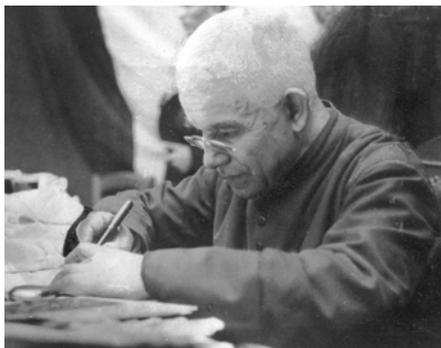
missionaria di questo amore e segno concreto della sua forza unificante. (V Fr Com 56)

C – Dalle Costituzioni

Art 53 - Persona e comunità - La comunità deve riscoprire la persona con i suoi doni e le sue funzioni, se vuole diventare comunione; e la persona ha bisogno di lasciarsi coinvolgere nella comunità per realizzare se stessa. Ognuno, sentendosi membro vivo della Congregazione, si riconosce corresponsabile delle sorti di essa e contribuisce al suo incremento.

Questa corresponsabilità e collaborazione si esprimono:

- col manifestare doverosamente il proprio parere nelle cose concernenti il bene della comunità, soprattutto quando se ne è richiesti;
- con l'accettare il giudizio e la verifica del Superiore circa eventuali iniziative;
- con l'aderire lealmente ai Superiori cui spetta unire e coordinare nella comunità i doni di tutti e decidere il da farsi;
- con l'adempire i propri compiti apostolici e assistenziali con diligenza, come inviati dalla comunità stessa.



COSTELLAZIONE ORIONE

San Luigi Orione...attraverso un santo di famiglia

Servo di Dio Don Ricardo GIL BARCELÓN (1873-1936). Nato a Manzanera (Spagna), il 27 ottobre 1873, da nobile e agiata famiglia, a venti anni divenne soldato nelle Filippine. Entrato in seminario a Manila, fu ordinato sacerdote nel 1904. La sua vita fu molto avventurosa per scelta e per le vicende accadute. Fu soldato, musico,



uomo molto colto, pellegrino, personalità vivacissima ed inquieta. Nel 1910 incontrò Don Orione a Roma e ne divenne seguace fedele, incrollabilmente saldo nella Divina Provvidenza. Don Orione lo descrisse “*di vita illibatissima, fra i giovani e a tutti edificante, di obbedienza pronta e ritirato in casa ancor più del necessario, penitente col digiuno e col cilicio, fervorosissimo nella preghiera e costante e semplice*”. Padre Riccardo Gil sopportò croci pesanti, come quella della calunnia, in Calabria e della persecuzione religiosa negli anni della guerra civile in Spagna del 1931-1936. “*La mia vocazione sacerdotale – scrisse - non fu certamente per celebrare soltanto la messa; vocazione di eremita non mi sembra di averla. Tutt’altro! Io sono fatto per la lotta e non per la pace. Mi basta la pace della coscienza che porta seco costantemente l’amicizia di Dio*”. Arrestato a Valencia ed invitato a rinnegare la fede in cambio della vita, morì martire gridando: “*Viva Cristo Re!*”.

Preghiamo

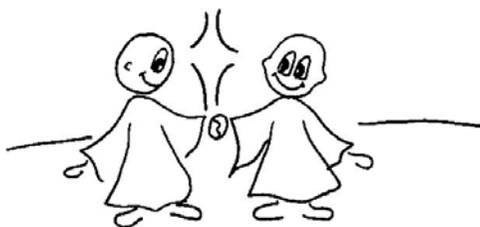
*Signore Gesù Cristo, nostro Dio e nostro Re crocifisso,
Ti rendiamo grazie per il dono della carità
e della forza che rifulsero nei Tuoi Servi **Ricardo Gil e Antonio Arrué**,
fedeli alla loro vocazione nella persecuzione e nel martirio.
Umilmente Ti supplichiamo di glorificare
questi Tuoi eroici testimoni, concedendoci la grazia
che per loro intercessione fiduciosi Ti chiediamo...
Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen. (Gloria...)*

NB - Condividere il ricordo di **qualche confratello** personalmente conosciuto - vivente o già morto- che ci ha testimoniato questo aspetto della spiritualità. Lo scopo è di non fermarsi solo a una contemplazione dei santi 'ufficiali', ma di permettere il ricordo grato del bene incontrato nel nostro cammino.

IN DIALOGO

- Come concepire e realizzare la “disciplina” personale e comunitaria al servizio della carità fraterna?
- Possiamo tentare un minimo di “*correzione fraterna*” considerando il bene della comunità? Con quali dinamiche?

IMPEGNO COMUNITARIO



- ❖ Ogni comunità prende un impegno semplice e fattibile per realizzare quanto è emerso dall'incontro.
- ✓ *“Adempiere i propri compiti apostolici, pastorali e assistenziali con diligenza, come inviati dalla comunità stessa.” (Cost 53)*
- ✓ Compiti e doveri in comunità: elenchiamoli....

Preghiera o canto finale

NB - In vista dell'ultimo incontro, ci proponiamo di fare una verifica, chiedoci: *quale frutto del cammino fatto quest'anno sento di condividere?*

SETTIMO INCONTRO

VITA COMUNITARIA E VOCAZIONI



***“...così ogni albero buono produce frutti buoni...”
(Mt 7,17)***

Introduzione

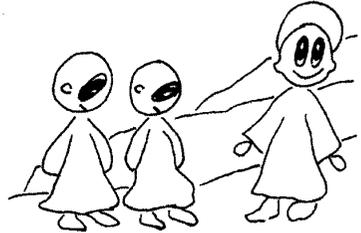
I tanti motivi sociali ed ecclesiali che condizionano il sorgere delle vocazioni di speciale consacrazione orionina si uniscono a quelli personali e congregazionali (Cost. 85, 125). Quali mentalità e atteggiamenti dobbiamo far crescere in noi Orionini? Quali forme di promozione e di formazione vocazionale sono oggi più adatte ed efficaci nelle comunità e nelle province? (XIII CG, 12)

IN ASCOLTO

A - Parola di Dio

Dal Vangelo secondo Luca

Dopo questi fatti il Signore designò altri settantadue e li inviò a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi. Diceva loro: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe! Andate...» (Lc 10,2-3)



B– Magistero

Da “Ripartire da Cristo”

Un'esistenza trasfigurata dai consigli evangelici diventa testimonianza profetica e silenziosa, ma insieme eloquente protesta contro un mondo disumano. Essa impegna alla promozione della persona e risveglia una nuova *fantasia della carità*. Lo abbiamo visto nei santi fondatori. Si manifesta non solo nell'efficacia del servizio, ma soprattutto nella capacità di farsi solidali con chi soffre, così che il gesto di aiuto sia sentito come condivisione fraterna. Questa forma di evangelizzazione, compiuta attraverso l'amore e la dedizione nelle opere, assicura una testimonianza inequivocabile alla carità delle parole. A sua volta la vita di comunione rappresenta il primo annuncio della vita consacrata, poiché è *segno* efficace e *forza* persuasiva che conduce a credere in Cristo. La comunione, allora, si fa essa stessa missione, anzi «*la comunione genera comunione* e si configura essenzialmente come *comunione missionaria*». Le comunità si ritrovano desiderose di «*seguire Cristo sulle vie della storia dell'uomo*», con un impegno apostolico e una testimonianza di vita coerente al proprio carisma. «*Chi ha incontrato veramente Cristo, non può tenerlo per sé, deve annunciarlo. Occorre un nuovo slancio apostolico che sia vissuto quale impegno quotidiano delle comunità e dei gruppi cristiani*». «*Oltre la preghiera (...) è urgente impegnarsi con un annuncio esplicito in una catechesi adeguata... e proporre coraggiosamente (e gioiosamente) con la*

parola e l'esempio della sequela di Cristo (...) e investire le migliori energie nell'attività vocazionale e giovanile" (VC 64) - (Rip da Cr 33)

C – Costituzioni

Art 85 - Sull'esempio di Don Orione, che amò definirsi il prete delle vocazioni, con la preghiera e con l'opera, ci impegniamo generosamente per il discernimento e la promozione delle vocazioni di speciale consacrazione, in una visione ecclesiale.

Art 86 - A tale scopo noi religiosi siamo chiamati a dare personalmente chiara testimonianza della nostra vocazione, ed ognuna delle nostre comunità, vivendo in preghiera, nella gioia della comunione fraterna e in alacre servizio, è segno attraente e credibile per quanti vogliono rispondere alla chiamata del Signore. Una comunità bella e forte, dove vive la dolce concordia dei cuori e la pace, non può non essere cara e desiderabile.

Art 125 - *Apostolato vocazionale*

Nell'esercizio dell'apostolato, aiutiamo ognuno a scoprire il progetto di Dio sulla propria esistenza, facciamo nostro lo zelo ardente e instancabile del Fondatore nell'individuare e promuovere tutte le vocazioni, in modo particolare quelle di speciale consacrazione.



COSTELLAZIONE ORIONE

San Luigi Orione...attraverso un santo di famiglia

Servo di Dio, Aspirante Antonio ARRUÉ PEIRÓ (1908- 1936).

Nacque il 4 aprile 1908 a Calatayud (Spagna), da modesta famiglia di artigiani. Orfano e abbandonato dai parenti, a vent'anni passò un periodo di desolazione terribile. Arrivato a Valencia, nel 1931, incontrò Padre Riccardo Gil che lo prese con sé. Era un giovane serio, pio, di sacrificio e lavoratore, di poche parole. Padre Gil lo presentò a Don Orione: *“Sono persuaso della di lui vocazione, e spero che faccia una buona riuscita. È orfano di padre e madre, alto e forte, di buona memoria, pittore e amante di cose di religione”*. Per 5 anni, Antonio perseverò come aspirante nella vita di



pietà e di dedizione al prossimo, prodigandosi nella carità domestica cui schiere di poveri ricorrevano fiduciosi. Quando il 3 agosto 1936, Antonio, rientrando a casa, vide che i miliziani comunisti stavano arrestando Padre Gil, gli corse incontro e volle rimanere con lui. Lo caricarono sulla medesima carretta e lo portarono a El Saler. Mentre tentava di sostenere P. Gil colpito da una fucilata, una guardia gli fracassò il cranio con il calcio del fucile.

Preghiamo

*Signore Gesù Cristo, nostro Dio e nostro Re crocifisso, Ti rendiamo grazie per il dono della carità e della forza che rifulsero nei Tuoi Servi **Ricardo Gil e Antonio Arrué**, fedeli alla loro vocazione nella persecuzione e nel martirio. Umilmente Ti supplichiamo di glorificare questi Tuoi eroici testimoni, concedendoci la grazia che per loro intercessione fiduciosi Ti chiediamo...*

Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen.

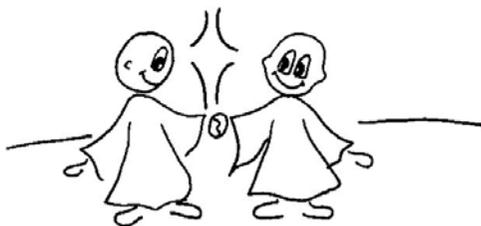
(Gloria...)

NB - Condividere il ricordo di **qualche confratello** personalmente conosciuto - vivente o già morto- che ci ha testimoniato questo aspetto della spiritualità. Lo scopo è di non fermarsi solo a una contemplazione dei santi 'ufficiali', ma di permettere il ricordo grato del bene incontrato nel nostro cammino

IN DIALOGO

- “Ma il primo lavoro sono le vocazioni...!” afferma don Orione.
Che ne pensa la nostra comunità?
- Le Vocazioni: come siamo coinvolti sia a livello personale che comunitario?
- Vocazioni: “Non ne abbiamo, non ne vediamo” - si dice!
Rassegnazione o ...si può fare di più? Che cosa? Quando?

IMPEGNO COMUNITARIO



❖ Ogni comunità prende un impegno semplice e fattibile per realizzare quanto è emerso dall'incontro.

✓ **Linee di azione** (XIII CG)

29) Continuare a pregare e far pregare per le vocazioni, coinvolgendo in particolare i confratelli anziani e malati, i nostri poveri, e valorizzando la diffusione anche a livello di province del Movimento di Preghiera per le Vocazioni.

30) Creare una “*cultura vocazionale*” attraverso la sensibilizzazione delle famiglie, l’accompagnamento spirituale dei ragazzi e dei giovani, la valorizzazione dei gruppi di chierichetti e ministranti, l’avvicinamento dei giovani volontari... facendo proposte dirette ed esplicite ai giovani più sensibili.

31) Nelle nostre comunità offrire ai giovani un’accoglienza cordiale, che faccia sperimentare loro la gioia di essere parte della Famiglia Orionina.

32) Nell’animazione vocazionale ed in alcuni ambiti della formazione, lavorare insieme alle PSMC e all’ISO e valorizzare l’apporto del MLO.

Preghiera o canto finale

UN AIUTO PREZIOSO: LA LECTIO DIVINA



1. LECTIO: *che cosa dice il testo?*

Leggere e rileggere il testo con attenzione; notare elementi significativi (personaggi: cosa fanno, cosa dicono, cosa si dice di loro; luoghi: dove, quando, situazione psicologica, in quale punto del Vangelo o altro testo; verbi, aggettivi...). Individuare il versetto o la parola chiave; cogliere il tema principale del brano e il suo significato; dare un titolo all'intero brano...

2. MEDITATIO: *che cosa dice il testo a me?*

Esporre la mia vita alla luce della Parola. Che cosa Dio mi vuol dire, oggi? In che rapporto sta questa Parola con la mia vita? Che cosa in concreto Dio mi invita a fare? Che cosa devo cambiare nella mia esistenza? Se fossi stato là, con Gesù, con gli Apostoli, tra la gente... Le resistenze di Pietro sono lo specchio delle mie; la paura degli Apostoli mi fa riflettere sulla mia, ecc.

3. ORATIO: *che cosa dico al Signore?*

La meditazione sfocia nella preghiera di lode e di supplica, per riuscire a mettere in pratica la Parola. Come un amico parla all'amico...

4. **CONTEMPLATIO: incontro con il Mistero ineffabile.** Poco alla volta la preghiera diventa *silenzio amoroso* davanti ai grandi misteri di Dio. Lode, adorazione, amore... “Si gusta la dolcezza di Dio Padre; si è investiti dalla consolazione dello Spirito; si penetra nel cuore di Cristo [...].

Il passaggio dalla preghiera alla contemplazione non è frutto dei nostri sforzi o delle nostre capacità. È dono dello Spirito Santo”¹. È il *silenzio adorante!*

5. **COLLATIO**, il momento della «**condivisione**». Nella *collatio* ognuno scopre il fratello in una dimensione nuova. Il fratello è colui con il quale condivido un progetto di salvezza. Ognuno scopre che essere fratelli significa *camminare insieme* verso l’unico traguardo. Ognuno si sente responsabile della crescita dell’altro e del bene comune. Ognuno gode della gioia del fratello. Nella *collatio* non si emettono giudizi, ma si esprime accoglienza, attenzione, apprezzamento, gratitudine per l’altro. Nella *collatio* i fratelli condividono le proprie debolezze, ma anche le meraviglie che in essi compie la Parola di Dio.

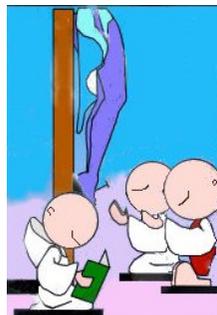
¹ M. TEANI, *Tornare alla Bibbia*, in *La Civiltà Cattolica*, 1996 II 562-573 (qui 572).

APPENDICE 2

LA REVISIONE DI VITA ²

**“Confessate i vostri peccati gli uni agli altri...”
(Gc 5,16)**

Nel complesso e faticoso cammino di rinnovamento della vita comunitaria di questi ultimi 20 anni, qualcosa è rimasto del vecchio capitolo delle colpe, qualcosa che stiamo sempre più riscoprendo come utile e necessario per vivere la fraternità nella coscienza dei nostri limiti. «È **grazia il poter confessare i nostri peccati al fratello**» (Bonhoeffer). È grazia perché in quel momento il male perde la sua carica di distruzione e morte. Infatti è costretto a uscire da quelle tenebre donde disturba e ostacola - senza esser scoperto - i rapporti fraterni, e venendo alla luce è riconosciuto e perdonato, perché viene come affidato al fratello e messo sulle sue spalle.



Ma è ancor più grazia il poter confessare il nostro peccato dinanzi a *tutta la comunità*: in tal caso viene messo sulle spalle di tutti, è come se tutti portassero su di sé il peso del fratello e glielo «togliessero», e allora non solo quel peccato perde il suo potere distruttore, ma diviene addirittura occasione di crescita e momento di grazia per tutta la comunità, non solamente per il singolo. Il fratello è riammesso alla vera comunione, mentre i membri della famiglia hanno imparato a farsi carico del peso di chi è debole.

La revisione di vita parte da queste premesse, crede in questa possibilità di crescita, e si propone come situazione propizia per favorirla. Non è tecnica particolare e sofisticata, ma **un modo semplice di condividere e manifestare la propria debolezza, per condividere e manife-**

² A. CENCINI, *Vivere riconciliati. Aspetti psicologici*, EDB, Bologna ¹³2004, pp. 143-152 (*passim*).

stare assieme anche la potenza della misericordia divina attraverso il perdono fraterno. La potremmo definire così: *una riflessione critica su un particolare aspetto della propria condotta e/o della vita comunitaria, alla luce della Parola e della regola, di fronte alla comunità e con l'aiuto della comunità*³.

Vediamo allora le tappe di questo cammino:

a. Proposta del tema

L'argomento su cui riflettere può essere proposto dal superiore o da qualsiasi altro membro della comunità, ma è importante che tutti vedano l'utilità o la necessità d'una indagine critica su quel tema. Chi propone deve anche motivare, illustrare, spiegare, offrire tutte le informazioni utili per mettere ben a fuoco il problema. Che non è detto debba necessariamente aver attinenza diretta con la vita comunitaria o riguardare solo atteggiamenti esterni: l'importante è che venga ben definito e sia in relazione con il comune impegno di consacrazione.

Ma ciò che dà subito un tono inconfondibile e contenuti precisi alla revisione di vita sono i punti di riferimento della stessa: la **Parola** e la **regola**.

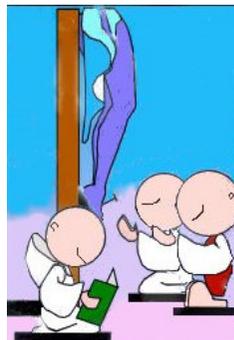
³ “Con questa sorta di definizione descrittiva abbiamo indicato assieme i vari tipi di revisione di vita. Il primo, quello più classico, prevede l'analisi unicamente della propria condotta; nel secondo la riflessione critica verte su aspetti della vita comunitaria in generale; nel terzo sono possibili anche rilievi critici ai singoli fratelli. È chiaro che non sempre, in pratica, si può mantenere una rigida distinzione tra queste tre modalità, specie tra la seconda e la terza. Il terzo tipo, inoltre, sembra essere il più difficile e delicato, non ogni comunità può pensare di attuare tale tipo di revisione; potrebbe essere addirittura pericoloso: è necessario prima compiere un certo cammino, creare un determinato clima. In ogni caso è necessario partire dal primo tipo. D'altro canto, salva questa premessa, non è neppure il caso di pretendere condizioni ottimali per fare revisione di vita, altrimenti, se s'aspetta d'esser già maturi e comunità senza problemi, non si farà mai revisione di vita. Non va dimenticato che questo servizio di condivisione della colpa è più un modo di crescere insieme che non privilegio di comunità già perfette (che non avrebbero colpe da condividere...). Normalmente, dunque, è bene che una comunità cominci col 1° tipo e gradualmente passi agli altri due, senza particolare fretta e mania di giungere all'ottimale” (*Ibidem*, 144-145).

b. Tempo di preghiera e riflessione

Una revisione di vita vale per come è preparata. È necessario un tempo adeguato, almeno un paio di settimane, per riflettere sul tema indicato in un clima di profonda orazione. Fare revisione di vita non vuol dire infatti semplice analisi della situazione o contorta autocritica, ma ripensamento coscienzioso della vita personale e comunitaria dinanzi a Dio e alla sua parola. In questo ripensare assume una importanza fondamentale la supplica: **per sé**, per potersi guardare dentro con onestà e chiarezza e saper accogliere con gratitudine le osservazioni dei fratelli, per vedere con obiettività limiti e debolezze comunitarie e aver la forza e la libertà interiore di denunciarli. Ma è anche supplica **per l'altro**, perché possa anch'egli scoprire la verità di se stesso ed esser disposto ad accettare i rilievi che gli vengono mossi, e soprattutto perché possa avere tanta luce da scorgere anche la mia debolezza e tanto coraggio da dirmela francamente.

c. Riunione comunitaria

È la fase più delicata e difficile; per questo dev'essere preceduta da molta preghiera, individuale e comunitaria. Innanzitutto devono esser chiari a tutti alcuni punti, quasi come delle precondizioni che rendono possibile e fruttuoso l'incontro: **la revisione di vita non mira solo e semplicemente al riconoscimento del male, non è spartizione in parti più o meno eque d'una colpa che riguarda tutti**, neppure è in ordine esclusivamente a un perdono reciproco da scambiarsi all'insegna del «*volèmosse bene*»⁴ di breve durata; **ma** si pone entro una logica d'integrazione-trasfigurazione del male, personale e comunitario, che **conduce pian piano i membri d'una comunità a caricarsi non solo il proprio peso ma anche quello dell'altro, sentendosi responsabili ognuno della crescita del fratello e della comunità inte-**



⁴ Letteralmente “vogliamoci bene” (dialetto di Roma).

ra. È con questa convinzione che ci si può riunire per cercare assieme la verità nella carità, ascoltandosi e facendosi reciprocamente il dono della parola:

1) ascolto *ob-audiens* - Non si tratta solo d'esser disponibili a sentire cosa l'altro ha da dirmi sul suo e mio conto, ma di accettare e applicare quanto dovrebbe esser maturato nell'orazione: *la coscienza della propria povertà e del proprio non sapere, e dunque il bisogno dell'altro e della sua parola.* Nessuno possiede totalmente la verità, nemmeno quella relativa alla propria persona, per questo ci poniamo in ascolto, e non un ascolto qualsiasi, ma un ascolto *ob-audiens*, come di chi porta una mano all'orecchio per sentir bene e non perdere una parola, perché quella parola è importante per conoscere meglio se stesso e l'altro.

Tutto questo riceve una ulteriore conferma se visto con gli occhi della fede: l'altro allora non mi appare più come uno qualsiasi, degno d'essere ascoltato solo se virtuoso o intelligente, ma come una mediazione *in ogni caso* provvidenziale e preziosa. È Dio che me l'ha posto accanto e mi manda a lui perché io l'ascolti così come ascolto la sua parola. Il fratello - con tutto il suo carico di povertà e debolezze - è *mediazione di questa parola*, impedendomi d'interpretarla in modo distorto e interessato perché troppo ripiegato su di me.

Credo che su questo punto abbiamo da maturare parecchio: dobbiamo convincerci che finché non impariamo ad ascoltare con questo atteggiamento interiore ogni fratello, non potremo pretendere di capire la Parola né di conoscere meglio noi stessi e l'altro. È a questa condizione che la comunità diviene *luogo privilegiato per discernere e accogliere la volontà di Dio.*

... in fondo, *l'altro parla come io l'ascolto.* Se in riunione tutti ascoltiamo così è più probabile che ognuno dica la verità e che venga fuori la verità di tutti.

2) parola responsabile - È l'altro elemento costitutivo della revisione di vita. È assieme un dovere e un dono, che nasce dalla coscienza

d'aver spesso ricevuto quest'identico dono dagli altri. Il silenzio - dovuto alla paura o all'indifferenza più o meno irresponsabile - è forma sottile e passiva di violenza, equiparabile a quella di chi aggredisce con le parole, in questo tipo di riunioni.

Il presupposto fondamentale è quello già visto: la coscienza d'esser *strumento di verità*. E si comincia a esser strumento veritiero quando si accetta di manifestare e confessare la propria colpa dinanzi alla comunità, con libertà interiore e disinvoltura. È importante che sia davvero salvaguardata questa libertà, per cui il soggetto non si senta psicologicamente costretto a fare una confessione pubblica; d'altro canto non è neppure soddisfacente una revisione di vita in cui ci si limita a dire cose scontate e superficiali.

In queste cose vale, naturalmente, il principio della gradualità: è pericoloso pretendere tutto e subito. Nella misura in cui uno è vero con se stesso può essere strumento di verità per gli altri, *diventa credibile proprio a motivo della sincerità con cui s'è manifestato e della disponibilità con cui ha accettato la correzione del fratello*.

La stessa motivazione che lo ha reso prima capace di ascolto lo rende ora capace di offrire la sua parola, e una parola responsabile. È cosciente del ruolo insostituibile che in quel momento svolge, dinanzi a Dio e al fratello, e della risonanza che quella parola potrebbe avere; e se dunque da un lato non si tira indietro di fronte a questo compito, dall'altro pone ogni attenzione per fare con delicatezza il suo richiamo.

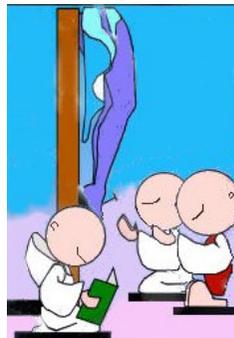
Possiamo qui ripetere quanto abbiamo detto per la correzione fraterna: anche nella revisione di vita la verità è sottomessa alla carità. In concreto chi vuol veramente aiutare cercherà di non aver mai la presunzione d'interpretare le intenzioni o di fare lo psicologo, di saper tutto dell'altro e di scoprire chissà cosa, tanto più sarà attento a non dare mai a quanto dice un tono di accusa o giudizio, di superiorità o



disprezzo. Una parola responsabile tiene sempre conto delle debolezze di chi ascolta, usa accenti sempre molto pacati e sereni e rasserenanti, rispetta le suscettibilità, si chiede regolarmente quale potrà essere la reazione dell'altro, arriva a individuare il punto oltre il quale per il momento è bene non andare; è parola paziente, non precipitosa; vuole il bene dell'altro, non la sua condanna; è aiuto a crescere, non frutto o motivo di risentimento.

d. Celebrazione penitenziale

Sembrerebbe naturale far seguire alla riunione di revisione una celebrazione penitenziale (con o senza possibilità di riconciliazione sacramentale). La revisione di vita in fondo è come un grande rito, coi suoi momenti di meditazione, supplica, intercessione fraterna, ascolto e condivisione della Parola; concluderla con una liturgia della Parola a carattere penitenziale sarebbe come un tornare là donde s'era partiti. È come un cerchio che si chiude: dalla Parola alla vita, dalla vita alla Parola. L'una illumina l'altra, e noi ci sentiamo più riconciliati.



È come un cerchio che si chiude: dalla Parola alla vita, dalla vita alla Parola. L'una illumina l'altra, e noi ci sentiamo più riconciliati.

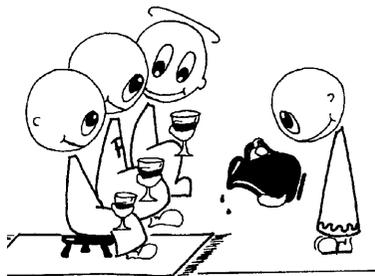
C'è pure un'altra motivazione altrettanto logica: dopo aver riconosciuto la propria colpa ed essersi riconciliati coi fratelli, è necessario e viene naturale riconciliarsi con Dio, che anzi apprezza molto più la richiesta di perdono di chi si è già rappacificato con suo fratello.

Infine la motivazione forse più forte: la revisione di vita - specie il terzo tipo - non è mai... innocua; pone non solo l'individuo di fronte a una realtà personale in parte nuova e non del tutto gradita e prevista, ma può anche creare, nonostante la buona volontà da parte di tutti, qualche difficoltà di rapporto, qualche situazione di tensione, soprattutto quando la comunità è alle prime esperienze. È da ingenui meravigliarsene. Ma è un motivo in più per rimettere nelle mani del Dio ricco in misericordia quanto a noi sembra difficile da realizzare.

La revisione di vita è solo un aiuto, uno strumento particolarmente adatto per costruire assieme la verità nella carità, ma chi ci riconcilia nel cuore e tra di noi è solo la misericordia del Padre.

e. Festa in famiglia

Gesù ci ha detto che il Padre fa festa in cielo quando un solo peccatore si converte; quando si fa una buona revisione di vita dovrebbero essere più d'uno a «convertirsi», a vedere meglio il loro peccato, a pentirsene, a desiderare di migliorare per non ostacolare il cammino di tutti, e allora *si deve* far festa, come un riflesso di quella di Dio.



È una cosa più seria di quanto sembri, e che dovrebbe far parte d'una prassi normale d'un progetto di revisione di vita. È pure cosa molto semplice; ogni comunità ha il suo modo di festeggiare, può bastare anche una bottiglia di vino buono o semplicemente il fermarsi di più a tavola per parlare e comunicare serenamente invece di impoltronire a pancia piena davanti alla TV. **L'importante è che ci sia un segno** che esprima la gioia semplice e pacata d'una comunità riconciliata. Quel rito che è la revisione di vita è come un salmo che narra le miserie dell'uomo e la misericordia di Dio, e... come tutti i salmi finisce in gloria!

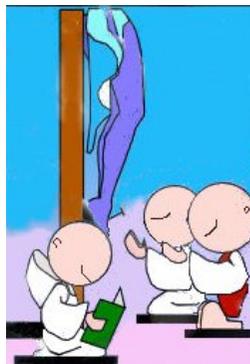
f. I frutti

Il frutto più rilevante d'una revisione di vita è l'integrazione-trasfigurazione del male personale e comunitario. È un passo avanti in questo faticoso processo, perché indica e comporta una vera e propria trasformazione della colpa: da evento di disarmonia e rottura a occasione di crescita nell'amore fraterno e nella costruzione della comunità. **Ma vi sono altri frutti**, apparentemente minori, che in realtà

dispongono a questa crescita o ne sono conseguenza. Accenniamo solo ad alcuni:

1) conoscenza di sé e dell'altro - Sembra logico che dalla riunione comunitaria in cui ognuno confessa la sua colpa, se ne venga fuori con una conoscenza più adeguata innanzitutto *dell'altro*; e non solo perché altre informazioni si sono aggiunte a quanto già si sapeva di lui, ma perché la manifestazione delle sue difficoltà e dei suoi problemi permette di capirlo, di comprendere tante cose di lui, del suo atteggiamento, del suo umore, delle sue reazioni diversamente incomprensibili. È una conoscenza che ne guadagna in profondità e facilita la carità. Allo stesso modo cresce la conoscenza *di sé*, sia grazie a quanto l'altro mi dice sul mio conto (e al mio modo di reagirvi), sia grazie a quanto... io stesso dico di me. Infatti il pensare ad alta voce, il dover comunicare in forma intelligibile agli altri le mie debolezze e cadute è una «risonanza» che svela a me stesso aspetti nuovi della mia persona.

2) stima dell'altro - È un aspetto strettamente legato al precedente. Conoscere più in profondità il fratello è condizione per apprezzarlo. Molte volte in questo tipo di riunioni si scoprono realtà impensate e positive dell'altro, sentendolo parlare delle sue difficoltà e fatiche ci si accorge di quanto infondati fossero certi pregiudizi e quanto sbagliati o «cattivi» certi giudizi. La revisione di vita ci fa capire come diamo spesso per scontate cose addirittura inesistenti e, al contrario, come non si sospetti minimamente cosa ci può essere dietro a certi atteggiamenti frettolosamente giudicati in modo negativo. E allora l'ascolto *ob-audiens*, cordiale e rispettoso, fa anche nascere la stima, una stima finalmente basata sulla realtà dell'altro, non sullo sforzo di pensare bene o di non vedere il male o su pie interpretazioni artificiose e in fondo insincere.



3) condivisione del bene - Il male di per sé costituisce un intoppo alla comunicazione, soprattutto quando resta nascosto. Esso tende a isolare e tagliare i ponti, crea diffidenze e incomunicabilità, toglie il gusto dello stare e costruire assieme, ci rende estranei a noi stessi e l'uno all'altro. Ma quando c'è il coraggio di guardarlo in faccia e confessarlo per aiutarsi vicendevolmente a superarlo, è come si sciogliesse un nodo intricato o... si stappasse una bottiglia di vino (buono). Si riprende a comunicare e condividere.

In particolare *la condivisione del male consente la condivisione del bene*, e si aprono possibilità fin allora impensabili di comunicazione. Ci si comunica la propria *esperienza spirituale*, il proprio cammino verso Dio, così, con naturalezza e semplicità: in fondo è la realtà più importante e decisiva della nostra vita e ognuno di noi ha senz'altro molto da dire su questo che potrebbe essere di grande aiuto per il fratello.

A che serve vivere insieme nel nome di Dio se non ci comunichiamo ciò che lui ha fatto in noi?

Ecco perché è anche importante condividere periodicamente le nostre *riflessioni sulla Parola*: non è moda né hobby facoltativo, ma modo concreto di crescere assieme nutriti dello stesso cibo. Laddove ci si vergogna di farlo, un male oscuro e nascosto impedisce e impoverisce la comunicazione all'interno della comunità. Non è ancora del tutto scomparsa l'immagine del religioso stranamente loquace fuori casa e altrettanto (sordo) muto in casa.

Ci si comunicano, ancora, le *esperienze apostoliche*, gioie e problemi, successi e insuccessi. L'apostolato non appartiene al singolo, noi lo facciamo a nome della comunità e grazie ad essa; perciò è giusto e bello che raccontiamo e che desideriamo sentir raccontare dagli altri quanto Dio s'è degnato operare per mezzo di noi tutti. Un po' come succedeva nella chiesa primitiva. In tal modo, tra l'altro, vengono meno le invidie e le gelosie, ci sentiamo più fratelli che godono ognuno del bene dell'altro, e tutti assieme diamo gloria al Padre.

Abbiamo avuto l'umiltà di condividere le nostre debolezze, ci ritroviamo a condividere le meraviglie di Dio!

INDICE

Presentazione	
<i>Don Flavio Peloso</i>	Pag 4
Introduzione	
<i>Don João Inácio Assis Gomes</i>	Pag 6
1° incontro	
Capacità personali di relazione.....	Pag 9
2° incontro	
Maturazione umana.....	Pag 14
3° incontro	
Maturazione spirituale.....	Pag 19
4° incontro	
Carità e unità.....	Pag 25
5° incontro	
Comunione e servizio.....	Pag 31
6° incontro	
La gioia di vivere insieme.....	Pag 37
7° incontro	
Vita comunitaria e vocazioni.....	Pag 42
<i>Appendice</i>	
Lectio Divina.....	Pag 48
Revisione di vita.....	Pag 50

Buon Cammino!

